



**Should
I Stay
Or Should
I Go?**

D2.2 Opuscolo di SOS



**Co-funded by
the European Union**

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Indice

Introduzione e descrizione del progetto	3
Obiettivi	3
Organizzazioni partner.....	3
Attività	3
Gruppo di riferimento.....	4
Impatto	4
Metodologia	5
Ricerca-azione partecipata	5
L'approccio maieutico reciproco.....	5
Che cosa rappresenta questo opuscolo?	6
Chi lo ha prodotto?	6
Qual è lo scopo?	6
Come può essere utilizzato?	7
Programma	7
Attività	8
Giorno 1	9
Giorno 2	18
Giorno 3	21
Giorno 4	28

Introduzione e descrizione del progetto

Il progetto *Should I Stay or Should I Go?* (SOS) promuove la partecipazione attiva delle persone giovani nella valorizzazione e nello sviluppo sostenibile delle aree rurali e remote in Europa.

Il progetto affronta la questione dello spopolamento e dell'abbandono territoriale attraverso il rafforzamento delle capacità di leadership delle persone giovani, di ricerca partecipativa e di storytelling digitale. Attraverso i percorsi formativi, la produzione di podcast geolocalizzati e la cooperazione tra organizzazioni giovanili, il progetto intende suggerire nuove visioni del futuro e incoraggiare l'instaurazione di un dialogo tra persone giovani, comunità locali e istituzioni.

Obiettivi

- Rafforzare il ruolo delle persone giovani come protagoniste dei processi di valorizzazione e rigenerazione delle aree rurali, contrastando lo spopolamento e influenzando le decisioni pubbliche attraverso percorsi partecipativi sul tema delle migrazioni e delle risorse locali.
- Sviluppare le competenze delle persone giovani nella leadership comunitaria e nella ricerca partecipata, raccogliendo storie locali per costruire una narrazione condivisa dei territori rurali e remoti.
- Migliorare il potenziale di attrattività delle aree rurali attraverso la valorizzazione delle risorse locali e delle esperienze legate ai territori e alla migrazione, migliorando al contempo le competenze delle persone giovani in materia di leadership, ricerca sociale e produzione audio attraverso lo sviluppo di podcast geolocalizzati basati sulla mappatura partecipativa.
- Facilitare le sinergie tra le organizzazioni giovanili nelle aree rurali e remote d'Europa e offrire alle persone giovani opportunità di

mobilità, formazione e coinvolgimento attivo, coinvolgendo attivamente i membri delle comunità locali, con l'obiettivo di influenzare i processi decisionali e le politiche relative alle aree rurali e remote in modo che tengano maggiormente conto delle esigenze delle persone giovani, per un cambiamento efficace a livello europeo.

- Promuovere l'approccio e le metodologie del progetto in un'ottica di replicabilità e sostenibilità e garantire una divulgazione ampia dei risultati raggiunti.

Organizzazioni partner

- Organizzazione coordinatrice: [Centro per lo Sviluppo Creativo Danilo Dolci – ETS](#), Italia
- [Right Challenge](#), Portogallo
- [Re-Act](#), Bulgaria
- [Active Youth Institute](#), Lituania
- [Institute of Entrepreneurship Development \(IED\)](#), Grecia
- [Fundación Santa María la Real \(FSMLR\)](#), Spagna

Attività

- Formazioni internazionali e laboratori locali per lo sviluppo di competenze in leadership, ricerca partecipata e narrazione digitale.
- Raccolta di storie e mappatura partecipativa delle esperienze di migrazione, ritorno e rigenerazione nei territori coinvolti.
- Creazione di podcast geo-localizzati che raccontano le voci e le memorie delle comunità locali.
- Costituzione del Consiglio Europeo della Gioventù per le Aree Rurali e Remote per promuovere raccomandazioni e proposte politiche.
- Campagne di comunicazione e divulgazione per valorizzare i risultati e sensibilizzare sulla vitalità dei territori rurali.

Gruppo di riferimento

- Giovani leader di comunità (18–30 anni) provenienti dalle aree rurali/remote
- Ricercatrici e ricercatori giovani degli *SOS Youth Team*
- Membri del team creativo che supporteranno le attività della comunità
- Animatrici e animatori socioeducativi e personale delle organizzazioni partner/associate

Impatto

Il progetto si prefigge di realizzare l'impatto di seguito descritto:

- Coinvolgimento diretto di 48 giovani con minori opportunità provenienti dai territori partner, che partecipano attivamente a percorsi di formazione, confronto e azione comunitaria.
- 24 persone giovani formate attraverso il *Community Activation Camp* e altre 24 persone giovani formati attraverso l'*On Air Camp* e il relativo sviluppo di competenze in materia di leadership, partecipazione civica, ricerca partecipativa e comunicazione digitale.
- Produzione di strumenti formativi e comunicativi replicabili, tra cui un pacchetto formativo condiviso, materiali di supporto e contenuti audio digitali dedicati ai temi della migrazione e del patrimonio locale.
- Coinvolgimento di comunità locali, associazioni giovanili, stakeholder e soggetti responsabili a livello locale delle decisioni attraverso eventi, campagne di sensibilizzazione e attività di divulgazione, con un aumento della consapevolezza sui bisogni dei territori e sul ruolo attivo delle persone giovani.
- Rafforzamento della collaborazione tra giovani, organizzazioni giovanili e autorità locali, con il miglioramento delle capacità di co-progettazione e partecipazione ai processi decisionali.
- Consolidamento di una rete transnazionale di organizzazioni giovanili rurali, contribuendo nel medio-lungo periodo a politiche più inclusive, a una maggiore attrattività delle aree rurali e al rafforzamento della coesione sociale e della partecipazione giovanile.

Metodologia

Ricerca-azione partecipata

La ricerca-azione partecipata (in inglese, *Participatory Action Research*) è strettamente connessa al lavoro dell'educatore brasiliano Paulo Freire, la cui pedagogia critica ha ispirato l'educazione di comunità e la ricerca sociale nel mondo. Freire ha lavorato principalmente con persone adulte in comunità rurali e urbane emarginate a cui era stato negato l'accesso all'istruzione e alla partecipazione politica.

Invece di trattare questi individui come "Ignoranti" o beneficiari passivi delle conoscenze, Freire li considerava come le protagoniste e i protagonisti delle loro stesse storie, capaci di riflettere nella loro realtà e di agire per trasformarla. Il suo approccio poneva enfasi su:

- Il dialogo alla pari tra educatrici o educatori e discenti;
- Il nesso tra riflessione e azione (prassi). Lo sviluppo della coscienza critica, ovvero, della capacità di leggere il mondo, non solo le parole.

Sulla base di queste idee la ricerca-azione partecipata è emersa in America Latina e in altre aree come una forma di ricerca condotta con e per la comunità, invece che su di essa. Nell'ambito di questo tipo di ricerca, i membri della comunità collaborano in qualità di ricercatrici e ricercatori alla definizione delle domande, alla scelta dei metodi e alla raccolta e all'analisi dei dati e utilizzano i risultati per pianificare l'azione collettiva.

Nell'ambito del progetto SOS, la ricerca-azione partecipata offre un quadro di riferimento per le persone giovani e i membri della comunità per esaminare la propria condizione legata al fatto di rimanere all'interno della propria comunità locale, di abbandonarla o di farvi ritorno e per raccogliere dati a supporto di iniziative locali e di proposte politiche.

L'approccio maieutico reciproco

L'approccio maieutico reciproco (AMR) è una metodologia dialettica di indagine e di autoanalisi popolare sviluppata da Danilo Dolci e praticata ancora oggi dal *Centro per lo Sviluppo Creativo Danilo Dolci - ETS*. Radicato nel concetto della maieutica socratica (dal greco *maieutikós*, "l'arte della levatrice"), considera l'educazione non solo come un motore di cambiamento sociale ma anche come l'atto che permette alle potenzialità racchiuse in ogni discente di venire alla luce, non attraverso la trasmissione di conoscenze bensì facendole emergere tramite il dialogo.

Diversamente dal metodo socratico unidirezionale, l'approccio di Dolci sottolinea la componente della reciprocità: la conoscenza deriva dalle esperienze condivise e dall'esplorazione collettiva ed è generata congiuntamente dai gruppi di persone interessati. Si tratta, dunque, di un processo basato sul gruppo, dove una persona pone le domande e le altre persone rispondono e insieme approfondiscono l'indagine, creando un ciclo di apprendimento reciproco, analisi delle questioni e proposta di soluzioni e cambiamenti sociali.

Questa metodologia promuove la responsabilità, la creatività e la co-educazione, incoraggiando le persone a riflettere sulle proprie esperienze, a esprimere le loro idee liberamente e a convalidare le idee in modo collaborativo. Un laboratorio maieutico invita le e i partecipanti ad aprirsi agli altri e a prendere parte al comune percorso di ricerca, analisi, sperimentazione e apprendimento creativo condiviso.

Che cosa rappresenta questo opuscolo?

Il presente opuscolo (D2.2) è stato pensato per accompagnare in modo conciso e accessibile il Pacchetto formativo del progetto SOS (D2.1). Riassume il contenuto formativo, il *Community Activation Camp*, all'interno di una breve guida pratica per l'attuazione delle metodologie e degli approcci che ne sono alla base: sintetizza i concetti chiave e offre esempi concreti relativi a come potere mettere in pratica le tecniche menzionate in contesti reali.

Si articola attorno a quattro pilastri dell'esperienza formativa del progetto SOS:

- **Partecipazione della comunità:** coinvolgere le comunità locali in qualità di partner attivi, non di mero pubblico;
- **Leadership:** sostenere le persone giovani a intraprendere iniziative e ad assumersi la responsabilità condivisa;
- **Ricerca-azione partecipata (R-AP):** attività di ricerca con le persone, non *su* di loro, e trasformazione dei risultati in azioni collettive;
- **Approccio maieutico reciproco (AMR):** metodologia dialettica ideata da Danilo Dolci secondo la quale le conoscenze non si trasmettono a un gruppo di persone, ma emergono in modo reciproco tramite domande strutturate e riflessione condivisa.

L'opuscolo non rappresenta un documento sostitutivo del pacchetto di formazione completo. È uno strumento pratico che può essere utile prima, durante e dopo lo svolgimento di un'attività.

Chi lo ha prodotto?

L'opuscolo è stato realizzato nell'ambito del progetto **SOS – Should I Stay or Should I Go?**, cofinanziato dall'Unione europea nel contesto del programma Erasmus+ "European Youth Together". Il contenuto attinge direttamente dal Pacchetto formativo e dalle esperienze raccolte in occasione delle attività di formazione e dei laboratori di comunità condotti dalle organizzazioni partner, in modo tale che ciò che è emerso nella pratica, ciò che ha funzionato, ciò che ha richiesto un adattamento e ciò che ha sorpreso le e i partecipanti, si rifletta nelle linee guida qui offerte.

Qual è lo scopo?

Lo scopo di questo opuscolo è triplice:

- Rendere le metodologie di SOS facili da comprendere e riutilizzare, anche per le persone che non hanno preso parte alla formazione;
- Favorire la **replicabilità** dell'esperienza formativa in altri contesti, paesi e organizzazioni, rendendo la partecipazione della comunità, la leadership, la ricerca-azione partecipata e l'approccio maieutico reciproco trasferibili al di là del partenariato;
- Offrirsi come documento di riferimento per iniziative di formazione future.

Come può essere utilizzato?

L'opuscolo costituisce una risorsa pubblica, accessibile gratuitamente e scaricabile dal sito Internet del progetto. Si rivolge alle e ai partecipanti della formazione di SOS, alle animatrici e agli animatori socioeducativi, alle formatrici e ai formatori, alle organizzazioni giovanili e a chiunque si occupi di progettazione di attività *con* e *per* le persone giovani. Questo documento può essere usato:

- come **strumento di preparazione**, per cogliere la logica e la struttura delle metodologie prima di progettare un'attività;
- come una **guida sul campo**, da consultare nel corso dei laboratori per ricevere esempi, suggerimenti e consigli sull'adattamento pratici;
- come **mezzo di divulgazione**, per introdurre l'approccio SOS a colleghe e colleghi, partner, stakeholder locali e persone giovani;
- come un **punto di partenza per l'adattamento**, dal momento che ogni attività dovrebbe essere adattata al gruppo, al contesto locale e alle risorse disponibili.

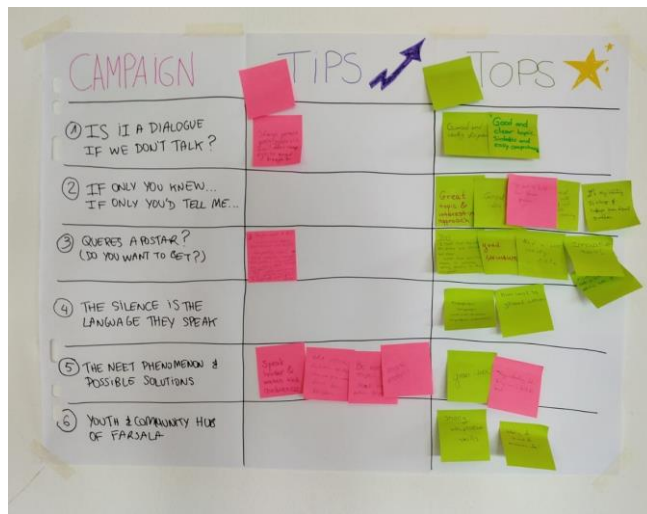
Programma

Quello che segue è il programma principale del corso di formazione, il quale ha rappresentato il nucleo alla base dello sviluppo di questo opuscolo ed è stato adattato in base agli aspetti logistici specifici del contesto. Nelle prossime pagine, segue una descrizione di ogni sessione per fornire una guida solida alla realizzazione delle attività:

Orario	08.06.2026	09.06.2026	10.06.2026	11.06.2026	12.06.2026	13.06.2026
8 - 9:00	Arrivo delle e dei partecipanti	Colazione	Colazione	Colazione	Colazione	Partenze
9:30		Accoglienza, introduzione e attività rompighiaccio	Coinvolgimento della comunità – Teoria e pratica	Dati relativi alla narrazione – Teoria e analisi tematica	Storytelling attraverso i podcast – Teoria e progettazione	
11:00		Pausa	Pausa	Pausa	Pausa	
11.15		Ricerca-azione partecipata – Teoria ed esplorazione non formale	Leadership partecipativa – teoria e attività non formale Campagna di advocacy – Presentazione dei gruppi e Feedback	Narrazioni per il cambiamento sociale – Teoria e pratica	Introduzione dei progetti e presentazioni finali Valutazione conclusiva e pianificazione dei prossimi passi	

12.45		Pranzo	Pranzo	Pranzo	Pranzo	
14:00		AMR — Teoria ed esplorazione non formale	Visita della città di Palermo e di un centro giovanile	Storytelling culturale — Teoria e laboratorio creativo		
15:30		Pausa		Pausa		
15:45 17:45		R-AP & AMR — Sessione pratica integrata Campagna di advocacy — Introduzione e progettazione	Cena	Progettazione della narrazione e confronto tra pari	Tempo libero!	
20:00	Cena	Serata interculturale		Cena	Cena e ultimi saluti!	

Foto



Attività

Giorno 1

Titolo della sessione	Accoglienza, introduzione e attività rompighiaccio
Introduzione	La sessione è stata pensata per offrire un “benvenuto contestualizzato”: invece di una presentazione istituzionale frontale, le e i partecipanti sono arrivati e hanno sperimentato il luogo sia con il corpo sia con la mente; hanno passeggiato per il Borgo, si sono seduti in cerchio e hanno costruito una mappa vivente delle loro comunità. L'accoglienza ha permesso l'introduzione: 1) Della nostra realtà (il CSC non solo nella sua dimensione “ufficio”, ma come una vera e propria comunità che porta avanti l'opera di Danilo Dolci, iniziata nel 1952, quando giunse a Trappeto e scelse di ascoltare – “Parlami della tua vita”); 2) Del luogo in cui ci trovavamo (un luogo storico, il Borgo Danilo Dolci, costruito sulla base di quel gesto, dove il cambiamento avviene attraverso il territorio, le relazioni e l'ascolto, non attraverso le aule scolastiche); 3) Del motivo per cui siamo qui (la convinzione alla base del progetto SOS che le persone giovani provenienti dalle aree rurali rappresentino una preziosa risorsa, non certo un problema, e che questa settimana mira a sviluppare gli strumenti per renderlo visibile). Le regole del gruppo e le rispettive aspettative sono state create collaborativamente dal gruppo utilizzando dei post-it e la persona incaricata della facilitazione ha esplicitamente fatto menzione di come questo processo dal basso verso l'alto (che parte, dunque, dalle esigenze delle persone e che è diretto a realizzare qualcosa di condivisibile, non di imposto) sia esattamente la logia della metodologia dell'AMR esplorato durante il pomeriggio.
Obiettivi	• Accogliere le e i partecipanti in modo contestualizzato e partecipativo, favorendo la creazione di un legame tra loro e il posto e la sua storia. • Promuovere la reciproca conoscenza e la coesione del gruppo attorno alla domanda che accomuna le persone giovani che provengono da aree rurali (“Should I stay, or should I go?”, ovvero “Devo restare oppure devo andare via?”). • Creare collettivamente delle regole di base e delle aspettative comuni, sperimentando il processo dal basso verso l'alto come primo approccio ai metodi partecipativi.
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione le e i partecipanti: • Si sentiranno accolti e percepiranno un legame con il luogo della formazione, inteso come un ambiente di apprendimento significativo e non come una semplice sede neutrale. • Conosceranno rispettivamente i loro nomi, le loro comunità e le principali sfide che le persone giovani affrontano nel relativo territorio.

	• Avranno maturato una visione comune della rete transnazionale (“La mappa vivente”) e della questione che accomuna tutte le comunità. • Avranno definito un insieme di regole e aspettative da riesaminare l’ultimo giorno.
Descrizione delle fasi principali delle attività	Attività 1 — Accoglienza e introduzione contestualizzata (10 min.). Nessuna presentazione PowerPoint. Parlando in modo amichevole e diretto, mantenendo il contatto visivo all’interno del cerchio, la facilitatrice o il facilitatore introduce i concetti principali relativi alle radici storiche del posto e gli obiettivi della formazione e formula un invito a riflettere sul motivo della loro partecipazione. Attività 2— Attività rompighiaccio “La mappa vivente del luogo da cui proveniamo” (20 min.), da svolgere in quattro fasi. • <i>Fase 1 – allestimento dello spazio:</i> una volta messe da parte le sedie, nella stanza vengono esplicitati i punti cardinali e ciascun partecipante è invitato a posizionarsi nel luogo in cui si trova la propria comunità in Europa (va benissimo essere approssimativi, richiede 2-3 minuti di negoziazione gentile). • <i>Fase 2, lettura congiunta della mappa:</i> il gruppo osserva la sua forma e tiene a mente la domanda: “dovrei restare o andarmene via?”. • <i>Fase 3, autopresentazione a partire dalla propria posizione (12 min.):</i> vengono allocati trenta secondi ciascuno, dove ogni partecipante deve mettersi in piedi e dire il proprio nome, quello della comunità e del paese da cui viene e una parola in relazione alla sfida principale che le persone giovani affrontano lì; la facilitatrice o il facilitatore inizia, dando un esempio di come bisognerà proseguire. • <i>Fase 4, un gesto di chiusura:</i> la facilitatrice o il facilitatore, facendo notare le distanze geografiche che separano le e i partecipanti, dice: “questa settimana, queste distanze verranno meno; la mappa continua a vivere nella stanza, anche senza la carta”. Attività 4 — creazione collettiva delle regole di base (20 min.). Nessun elenco predefinito: ciascun partecipante scrive su un post-it ciò di cui questo spazio ha bisogno per funzionare realmente: ciò di cui hanno bisogno tra loro e da parte della facilitatrice o del facilitatore. I loro suggerimenti vengono letti ad alta voce, riuniti sotto il titolo “Le nostre regole di base” nella lavagna a fogli mobili e concordate collettivamente. La lista rimane a portata di mano per tutta la settimana e può essere modificata in qualsiasi momento dietro proposta specifica e in caso di necessità. Attività 5 — aspettative e collegamento al programma (10 min.). Distribuire un post-it a persona: devono scrivere una cosa che sperano di apprendere nel corso delle quattro giornate. I biglietti vengono letti poi ad alta voce, raggruppati in base al tema e illustrati sulla lavagna a fogli mobili, sotto il titolo “Le nostre aspettative”. Possono essere apportate modifiche durante l’ultimo giorno, quando tutte e tutti insieme riflettono su quali sono state soddisfatte, quali hanno destato stupore e quali hanno assunto una forma diversa. Segue poi un breve collegamento al programma e al primo modulo.
Suggerimenti per l’attuazione	Il benvenuto verbale non deve protrarsi oltre i 3-4 minuti, mantenendo il contatto visivo con tutte le e i partecipanti all’interno del cerchio, senza usare presentazioni con diapositive.

	Nella mappa vivente, non bisogna avere fretta nella fase di collocamento nello spazio: i 2-3 minuti di negoziazione gentile (ad es., “aspetta, ne è ancora più a nord di me?”) rappresentano già una forma di connessione, perciò bisogna assecondarla. Se lo spazio è piccolo, occorre adattare la scala di riferimento (ad es., un lato della stanza corrisponde al Nord). Durante le presentazioni, le persone devono stare in piedi: parlare dal proprio posto all’interno della mappa comunica qualcosa che non è ugualmente possibile esprimere stando seduti in cerchio. Riguardo alla creazione delle regole di base, se mancano elementi fondamentali (ascolto attivo, riservatezza, silenziare i telefoni), bisogna suggerire gentilmente il loro inserimento usando delle domande a risposta aperta (“Manca qualcosa in relazione al modo in cui ci ascoltiamo reciprocamente?”). La chiave è guidare, non imporre. Non bisogna cercare di trattare ogni singola aspettativa nel dettaglio: un breve collegamento al programma è sufficiente. Ciò che importa è che le persone si sentano ascoltate prima cominciare la formazione.
--	---

Titolo della sessione	Ricerca-azione partecipata: l’epistemologia, i principi e la pratica della metodologia ricerca-azione partecipata di Paulo Freire	
Introduzione	Questa sessione di formazione, sviluppata nell’ambito del WP2 (SOS – Formazione e Laboratori di comunità), offre un’analisi dettagliata della ricerca-azione partecipata come paradigma politico-epistemico e orientato all’emancipazione. Contestualizza questa forma di ricerca attraverso i suoi pilastri storici fondamentali: il percorso anglosassone istituito dalle teorie di Kurt Lewin e il percorso in America Latina inaugurato da Paulo Freire e Orlando Fals Borda. Basata sulla pedagogia trasformativa di Freire, la sessione sfida l’elitarismo accademico e l’istruzione “bancaria” tradizionale intendendo la ricerca non come un esercizio accademico neutrale ma come un mezzo collaborativo di liberazione dell’umanità, di dialogo creativo e di trasformazione strutturale.	
Obiettivi	• Analizzare le basi storiche e globali della Ricerca-Azione e la sua evoluzione verso un paradigma di giustizia sociale. • Analizzare i tre pilastri fondamentali della ricerca-azione partecipata: ricerca sistematica, azione deliberata e partecipazione orizzontale. • Comprendere i principi epistemologici delle teorie dei Freire, tra cui la dimensione politica dell’educazione, il dialogo delle conoscenze (ecologia delle conoscenze), l’umanizzazione etica e l’orizzontalità. • Distinguere tra l’“educazione bancaria” passiva e l’“educazione liberatrice” e problematizzante. ”.	
Risultati di apprendimento	di	Al termine della sessione le e i partecipanti saranno in grado di:

	• Individuare e contrapporre le dinamiche tradizionali della ricerca accademica al rapporto orizzontale e collaborativo tra educatrice o educatore e discente proprio della ricerca-azione partecipata. • Analizzare criticamente le problematiche della comunità locale passando da una consapevolezza passiva a una comprensione sistemica delle strutture socioeconomiche (Conscientizzazione). • Applicare il quadro teorico della "prassi" per bilanciare la riflessione critica con interventi comunitari strutturati e mirati, evitando la teoria vuota o l'attivismo cieco. • Facilitare il processo di decodificazione traducendo le contraddizioni locali in formati visivi o narrativi accessibili per l'analisi di gruppo. • Progettare congiuntamente piani di intervento localizzati insieme ai soggetti della comunità, assicurandosi che rimangano i protagonisti centrali dei propri processi di sviluppo.
Descrizione delle fasi principali delle attività	L'applicazione pratica della teoria è strutturata attorno all'attività "Cerchio di decodificazione", la quale segue cinque passaggi metodologici fondamentali: • Codifica: a dei piccoli gruppi di lavoro vengono presentati delle contraddizioni localizzate visive o testuali che rappresentano una questione reale e concreta della comunità. • Destutturazione: i gruppi analizzano questa rappresentazione usando alcuni suggerimenti critici strutturati (ad es., "<i>Perché ciò accade?</i>", "<i>Quali sono le cause profonde?</i>") per andare oltre le osservazioni superficiali. • Sintesi: i gruppi estraggono un tema generativo specifico che racchiude una sfida strutturale più profonda individuata nel corso della fase precedente. • Progettazione: le e i partecipanti formulano un piano di intervento localizzato e attuabile in cui i membri delle comunità interessate agiscono come protagonisti principali. • Valutazione: i gruppi presentano i propri piani di azione in una sessione plenaria, dimostrando un ciclo unificato di Prassi (la fusione tra riflessione profonda e azione concreta).
Suggerimenti per l'attuazione	• Selezione accurata dei materiali per la codifica: accertarsi che i materiali visivi o narrativi (fotografie, brevi testimonianze locali, casi di studio) scelti per la prima fase siano altamente rilevanti e riflettano in modo autentico le realtà vissute della o del partecipante o della comunità al fine di garantire un coinvolgimento immediato. • Promozione di una vera orizzontalità: le facilitatrici e i facilitatori devono prendere attivamente le distanze dalla figura di docente tradizionale al fine di evitare di ricadere nei metodi dell'educazione bancaria. Bisogna usare

	domande a risposta aperta e problematizzanti invece di fornire risposte preconfezionate. • Gestione el tempo per la prassi: bilanciare il programma per fare sì che i gruppi non si focalizzino troppo sulla fase “Destrutturazione” (il che rischia di trasformarsi in una vuota teoria verbalista). Bisogna allocare tempo a sufficienza per la fase di “Progettazione” affinché la sessione si concretizzi con successo in impegni chiari e strutturati all’azione. • Disposizione del materiale: Fornire abbondante materiale cartaceo (grandi fogli da lavagna, post-it colorati, pennarelli) o lavagne digitali collaborative per mappare le connessioni tra i problemi immediati e le loro cause sistemiche più ampie.
Feedback delle e dei partecipanti	Tra un’educazione “bancaria” e una “liberatrice”, sottolineando che l’attività ha permesso loro di riflettere sui propri pregiudizi in qualità di responsabili di progetto e soggetti formatori esterni. L’attività “Il cerchio della decodificazione” è stata elogiata per la sua struttura altamente pratica, con la maggior parte delle e dei partecipanti che ha affermato che ha fornito loro uno strumento accessibile e graduale da utilizzare direttamente durante i futuri gruppi di discussione comunitari. Alcune e alcuni partecipanti hanno richiesto più tempo per approfondire la micro-azione. Nel complesso, i moduli di valutazione hanno evidenziato che la sessione è riuscita a collegare con successo la complessa teoria sociologica all’attuazione quotidiana del progetto.

Titolo della sessione	AMR — Teoria ed esplorazione non formale
Introduzione	Questa sessione teorica (Modulo 3, Parte 1) è stata dedicata all’introduzione dell’Approccio Maieutico Reciproco (AMR), la metodologia al centro del progetto SOS, prima che le e i partecipanti la sperimentassero in pratica nella sessione successiva. La sessione è cominciata con la presentazione della figura chiave: Danilo Dolci, che nel 1952, a soli 28 anni, giunse a Trappeto, all’epoca un piccolo villaggio di pescatori segnato da una estrema povertà, da una struttura terriera feudale e dalla presenza di Cosa Nostra. Aveva studiato architettura e avrebbe potuto portare dei piani, dei progetti, delle soluzioni; invece, la prima cosa che fece fu ascoltare. Da quella scelta nacque il concetto di AMR proposto al gruppo di partecipanti: un dialogo collettivo strutturato in cui la conoscenza non viene estratta da un partecipante ma generata insieme. Ciò significa che nella stanza non c’è una sola figura esperta, che non esistono risposte giuste o sbagliate, che il silenzio è un tempo dedicato alla riflessione, non un problema o un vuoto da riempire, e che la sintesi viene realizzata dal gruppo, non da chi facilita la sessione, allo scopo di diventare agenti per il cambiamento sociale. La parola “maieutica” (di origine greca, letteralmente “levatrice”) coglie proprio questa idea: le conoscenze sono già presenti nelle persone, hanno solo bisogno delle condizioni giuste per emergere.

	La seconda parte della sessione ha chiarito il rapporto tra ricerca-azione partecipata e approccio maieutico reciproco, ossia quello di essere degli strumenti complementari: la ricerca-azione partecipata costituisce il quadro di ricerca (definizione collettiva di una questione, raccolta dati, riflessione, azione e revisione), mentre l'approccio maieutico reciproco rappresenta la specifica metodologia di dialogo utilizzata, in particolare nelle sessioni di Ascolto della Comunità. Nella ricerca-azione partecipata la facilitatrice o il facilitatore collabora alla ricerca, nell'approccio maieutico reciproco è colei o colui che guida il dialogo. Inoltre, tale approccio è anche il metodo principale che le e i partecipanti utilizzeranno nei Laboratori di Ascolto della Comunità.
Obiettivi	• Introdurre l'origine dell'approccio maieutico reciproco attraverso la figura di Danilo Dolci e i suoi principi. • Offrire alle e ai partecipanti una chiara definizione di approccio maieutico reciproco come dialogo collettivo strutturato in cui le conoscenze si generano insieme. • Chiarire il rapporto tra approccio maieutico reciproco e ricerca-azione partecipata, dove quest'ultima è il quadro di ricerca e la prima è la metodologia dialettica usata al suo interno (co-ricercatrice/ore vs facilitatrice/ore del dialogo). • Inquadrare l'approccio maieutico reciproco come principale strumento pratico che le e i partecipanti useranno nei Laboratori di Ascolto della Comunità, gettando le basi per la successiva sessione pratica.
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione le e i partecipanti saranno in grado di: • Spiegare l'approccio maieutico reciproco, da dove viene e quali sono i suoi principi usando parole proprie. • Comprendere il cambiamento radicale implicito nell'adozione dell'approccio maieutico reciproco rispetto agli incontri, alle interviste e ai gruppi di discussione tradizionali. • Distinguere i ruoli e le finalità della ricerca-azione partecipata e dell'approccio maieutico reciproco e sapere quando usare ciascuno di essi nei processi di coinvolgimento della comunità. • Sfruttare la sessione pratica dell'approccio maieutico reciproco sulla base di un fondamento concettuale condiviso.
Descrizione delle fasi principali delle attività	• Fase 1 — Input teorico: Cos'è l'approccio maieutico reciproco? (breve lezione in plenaria, 20 min.). La storia dell'arrivo di Danilo Dolci a Trappeto nel 1952 come punto di riferimento: cosa ha scoperto e la sua scelta di cominciare dall'ascolto. Definizione di approccio maieutico reciproco come dialogo collettivo strutturato in cui le conoscenze vengono generate congiuntamente; quali cambiamenti ha comportato (non c'è una sola figura esperta, non esistono risposte giuste o sbagliate, la facilitatrice o il facilitatore non sa realmente cosa le altre persone diranno, il silenzio è un momento di riflessione, sintesi, invito a diventare agenti di cambiamento

	sociale, ecc.). Presentazione dell'approccio maieutico reciproco come principale strumento pratico per i Laboratori di Ascolto della Comunità. Breve spazio dedicato alle domande. • Fase 2 – Confronto tra ricerca-azione partecipata e approccio maieutico reciproco (discussione guidata, 10 min.). Chiarimento di un malinteso frequente: la ricerca-azione partecipata e l'approccio maieutico reciproco sono la stessa cosa o rappresentando dei metodi in contrasto l'uno con l'altro? Lettura della tabella comparativa con il gruppo, non per il gruppo: la ricerca-azione partecipata come struttura portante dell'intero processo di coinvolgimento della comunità, l'approccio maieutico reciproco come metodologia per sedersi in cerchio con i membri della comunità e generare conoscenza insieme. Ciò che permette di cogliere meglio la differenza è il ruolo della facilitatrice o del facilitatore: co-ricercatrice/ore nel caso della ricerca-azione partecipata, moderatrice/ore del dialogo nel caso dell'approccio maieutico reciproco; la stessa persona può passare da un ruolo all'altro, ma non contemporaneamente. Due o tre reazioni delle e dei partecipanti, senza dilungarsi, poi il passaggio alla sessione pratica: "Ora sperimentiamo l'approccio maieutico reciproco dall'interno".
Suggerimenti per l'attuazione	• Occorre dedicare tempo alla storia dell'arrivo di Danilo Dolci a Trappeto: è il punto di riferimento più forte dell'intera sessione; se disponibile, è possibile mostrare il breve video su di lui (meno di tre minuti) durante o subito dopo la parte biografica. • Bisogna evitare di leggere i principi dell'approccio maieutico reciproco da un elenco: basta nominarli e andare avanti, in quanto verranno sperimentati nella sessione pratica. • Non bisogna fornire spiegazioni eccessive sulla tabella: leggila insieme al gruppo; due o tre domande da parte delle e dei partecipanti sono più utili di una lezione approfondita sulle differenze tra la ricerca-azione partecipata e l'approccio maieutico reciproco. • Bisogna mantenere la parte teorica concisa e orientata alla pratica: il vero apprendimento avviene nell'esercizio che segue.

Titolo della sessione	Ricerca-azione partecipata e approccio maieutico reciproco – Sessione pratica integrata: "Voci del territorio",
Introduzione	Il fulcro di questa sessione è rappresentato dall'esercizio "Voci del territorio". È un invito a sperimentare l'approccio maieutico reciproco attraverso la pratica, facendo accomodare le e i partecipanti in cerchio e lavorando su una domanda generativa.
Obiettivi	• Far sperimentare alle e ai partecipanti una vera sessione basata sull'approccio maieutico reciproco dall'interno, in qualità sia di partecipanti sia di future facilitatrici o facilitatori.

	- Allenarsi nelle discipline principali della facilitazione maieutica: osservare il silenzio, trattenersi dall'intervenire per orientare il dibattito, formulare domande aperte senza suggerire le risposte. - Produrre una sintesi collettiva autentica da parte del gruppo, mostrando ciò che il Laboratorio di Ascolto della Comunità è in grado di generare. - Sviluppare la capacità delle e dei partecipanti di replicare il metodo nei rispettivi territori attraverso la meta-riflessione guidata sulle scelte di facilitazione osservate.
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione le e i partecipanti: - Avranno sperimentato un autentico cerchio maieutico, inclusi i momenti di silenzio e le sintesi generate dal gruppo stesso, e saranno in grado di riflettere sulle sue dinamiche. - Saranno capaci di analizzare e osservare le scelte concrete di facilitazione (non riempire i momenti di silenzio, astenersi da fornire una direzione, restituire una sintesi al gruppo) che replicheranno a livello locale. - Saranno in grado di comprendere l'approccio maieutico reciproco, non come concetto, bensì come pratica e si sentiranno pronti a facilitare i Laboratori di Ascolto della Comunità nei rispettivi territori.
Descrizione delle fasi principali delle attività	Premessa (prima che inizi la sessione). Non si tratta di una simulazione ma di una vera e propria sessione basata sull'approccio maieutico reciproco, pertanto la domanda è autentica e le esperienze condivise verranno trattate con il massimo rispetto. Le sedie vengono disposte in cerchio, non servono tavoli, tutte e tutti devono essere in grado di vedersi tra loro. Le regole di base vengono formulate insieme: parlare delle proprie esperienze parlando in prima persona ("io"), ascoltare attivamente (essere realmente presenti, senza pianificare la propria risposta), rispettare il silenzio come momento di riflessione, non un vuoto da riempire; osservare la massima riservatezza nei confronti di ciò che viene condiviso all'interno del cerchio. La domanda generativa e il dialogo (>35 min.). Fare una pausa in base alle esigenze delle e dei partecipanti, invitando ognuno di loro a prendere parte al processo. Segue la formulazione di una domanda: <i>"Sapreste parlarmi di un momento specifico, un ricordo concreto, in cui avete pensato che la vostra comunità era capace di offrire illimitate possibilità o, al contrario, a rischio di svanire nel nulla?"</i> La persona che facilita la sessione non mette fretta e attende che si levi la prima voce dal gruppo. Le persone parlano a turno seguendo l'ordine del cerchio. Passaggio dal dialogo alla riflessione collettiva: <i>ripensando a ciò che abbiamo condiviso oggi, quali sono i principali temi emersi? Cosa vi ha sorprese/i di più? Cosa vi è sembrato particolarmente significativo? Cosa potrebbe non essere stato ancora detto?</i> La facilitatrice o il facilitatore menziona quanto è stato prodotto: questi temi, tensioni e parole costituiscono il materiale che mira a generare il Laboratorio di Ascolto della Comunità.

		4. Meta-riflessione (ultimi 15 min.). La persona responsabile della facilitazione esce dal proprio ruolo per riflettere sul processo proprio dell'approccio maieutico reciproco insieme a tutte e a tutti i partecipanti. Le domande che possono essere poste sono, ad es.: <i>"in qualità di partecipanti, come è stato trovarsi al centro del dialogo (l'attenzione non è su cosa è stato detto, ma su come vi siete sentite/i)? E invece, come future facilitatrici e facilitatori, cosa ha avviato la conversazione e cosa avrebbe potuto concluderla?"</i>. La discussione collega i momenti specifici sperimentati nel corso della sessione.
Suggerimenti per l'attuazione		• Occorre chiarire con franchezza fin dall'inizio che l'esercizio è un'esperienza reale, non un gioco di ruolo, e trattare ciò che viene condiviso con il massimo rispetto: tale consapevolezza crea la fiducia necessaria per il dialogo. • L'esercizio potrebbe produrre delle reazioni emotive: bisogna gestire qualsiasi momento di difficoltà con la propria presenza e senza avere fretta di trovare una soluzione. Non occorre dare indicazioni, bensì lasciare spazio a ciò che emerge. • Nel corso della meta-riflessione, lega la discussione a momenti specifici osservabili della sessione, invece che a impressioni generali; è questo che trasforma l'esperienza in competenze di facilitazione trasferibili.

Titolo della sessione		Campagna di advocacy: Introduzione e progettazione di campagne di advocacy locali
Introduzione		Questa sessione introduce il concetto di advocacy nelle comunità locali attraverso l'approccio partecipativo. Le e i partecipanti esplorano diversi tipi di azioni di advocacy, analizzano esempi concreti e applicano i concetti appresi progettando una semplice campagna tesa ad affrontare una sfida avvertita nella propria comunità.
Obiettivi		• Comprendere il concetto e lo scopo delle azioni di advocacy. • Individuare diversi approcci di advocacy e gruppi di riferimento • Progettare una semplice campagna di advocacy basata su una questione rilevante per la comunità locale. • Collegare l'advocacy alle metodologie partecipative e allo storytelling.
Risultati di apprendimento	di	Al termine della sessione le e i partecipanti saranno in grado di: • Spiegare cos'è l'advocacy e distinguere tra i diversi approcci. • Individuare le sfide della comunità adatte per le azioni di advocacy. • Sviluppare gli elementi di base di una campagna di advocacy (il problema, il gruppo di riferimento, l'azione e il cambiamento atteso).
Descrizione delle fasi principali delle attività		1. Introduzione al concetto di advocacy attraverso le conoscenze precedenti delle e dei partecipanti e campagne di advocacy ben note.

	- Presentazione dei gruppi di riferimento delle azioni di advocacy e dei diversi approcci (advocacy politica, di comunità, narrativa e popolare). - Riflessione su un problema della comunità locale usando le seguenti domande guida: - Qual è il problema? - Perché è importante? - Cosa dovrebbe cambiare? - Qual è il messaggio chiave? - Attività di gruppo per progettare una breve campagna di advocacy che include il titolo, il problema, il gruppo di riferimento, l'azione proposta e il cambiamento atteso. - Presentazione e discussione delle proposte.
Suggerimenti per l'attuazione	- Incoraggiare le e i partecipanti a lavorare su sfide reali della loro comunità. I gruppi nazionali facilitano l'individuazione di problemi locali, mentre i gruppi internazionali possono arricchire la discussione unendo prospettive diverse. - Mantenere il processo di progettazione agile e basato su azioni concrete e raggiungibili.
Feedback delle e dei partecipanti	Le e i partecipanti hanno apprezzato la natura pratica della sessione e l'opportunità di trasformare le sfide locali in proposte concrete di advocacy. L'attività ha inoltre permesso loro di comprendere come l'advocacy integri la ricerca partecipativa, lo storytelling e l'attivazione della comunità.

Giorno 2

Titolo della sessione	Coinvolgimento della comunità e sensibilizzazione
Introduzione	Questa sessione si concentra sulla comprensione delle barriere alla partecipazione della comunità nelle aree rurali e sullo sviluppo delle strategie pratiche di sensibilizzazione. Le e i partecipanti esplorano come coinvolgere gruppi diversi e sottorappresentati attraverso approcci inclusivi e attenti al contesto.
Obiettivi	- Individuare gli ostacoli alla partecipazione nelle comunità rurali - Individuare i principali soggetti interessati e i gruppi sottorappresentati - Sviluppare strategie pratiche di sensibilizzazione e di costruzione della fiducia - Progettare approcci di coinvolgimento sensibili al contesto
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione le e i partecipanti saranno in grado di: - Individuare i principali stakeholder nelle loro comunità - Riconoscere i principali ostacoli al coinvolgimento

	• Proporre strategie di sensibilizzazione inclusive e adattate ai contesti locali • Riflettere sulla costruzione della fiducia e sul dialogo con la comunità
Descrizione delle fasi principali delle attività	Le attività possono essere strutturate nel seguente modo (si raccomanda di consultare il Pacchetto formativo per maggiori informazioni): • Introduzione al coinvolgimento della comunità, alle barriere e alle strategie di sviluppo della fiducia, allo scopo di fornire lo stesso livello di conoscenza sui temi centrali della sessione. • Attività di gruppo basata su scenari relativi a sfide reali legate al coinvolgimento della comunità rurale, permettendo così alle e ai partecipanti di mettere in pratica ciò che è stato condiviso con un caso concreto. • Presentazioni di gruppo e sintesi collettiva sulle strategie di sensibilizzazione e inclusione, in modo tale da condividere i risultati tra i gruppi e fornire un feedback collettivo.
Suggerimenti per l'attuazione	• Incoraggiare le e i partecipanti a partire da esempi che hanno individuato nelle proprie comunità. • Assicurarsi di dare tempo a sufficienza per le presentazioni e la riflessione collettiva dal momento che queste discussioni generano un apprendimento di valore.

Titolo della sessione	Leadership partecipativa: Leadership trasformativa per la facilitazione inclusiva del gruppo
Introduzione	Questa sessione esplora la leadership partecipativa come strumento per promuovere la partecipazione inclusiva, la responsabilità condivisa e il coinvolgimento della comunità. Attraverso le attività esperienziali e la riflessione di gruppo, le e i partecipanti analizzano i diversi approcci di leadership e scoprono come questi possano permettere alle persone di appropriarsi dei processi collettivi.
Obiettivi	• Comprendere i principi della leadership partecipativa e trasformativa. • Riflettere su diversi stili di leadership e sul loro impatto sulle dinamiche di gruppo. • Esplorare modelli pratici per la leadership distribuita e la partecipazione significativa. • Rafforzare le competenze di facilitazione delle e dei partecipanti in contesti basati sulle comunità.
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione, le e i partecipanti saranno in grado di: • Spiegare le principali caratteristiche della leadership partecipativa. • Riconoscere l'importanza della leadership condivisa e del processo decisionale inclusivo.

	• Applicare i principi della leadership partecipativa nella facilitazione di gruppi e iniziative comunitarie. • Individuare strategie per promuovere la partecipazione attiva e la responsabilità collettiva.
Descrizione delle fasi principali delle attività	• Attività rompighiaccio – Linea silenziosa: le e i partecipanti completano una sfida di gruppo non verbale, riflettendo sulla comunicazione, sull’iniziativa e sulla leadership senza proferire una parola. • Riflessione di gruppo: le e i partecipanti condividono esempi di responsabili della facilitazione o leader che li hanno influenzati positivamente e ne individuano le qualità che li hanno resi efficaci. • Input interattivo: presentazione e discussione dei concetti chiave, inclusa la definizione di leadership fornita da Marshall Ganz, la leadership distribuita secondo il modello Fiocco di neve, la scala della partecipazione di Roger Hart e la prospettiva di Lao Tzu sul concetto di leadership. • Discussione collettiva: le e i partecipanti collegano questi concetti alle loro esperienze ed esplorano come la leadership partecipativa possa rafforzare la mobilitazione della comunità e la partecipazione delle persone giovani.
Suggerimenti per l’attuazione	• Facilitare la sessione usando una metodologia interattiva che incoraggi il dialogo e la riflessione invece di presentare meramente una lezione. • Usare risorse visive ed esempi pratici per illustrare diversi modelli di leadership e collegare continuamente i concetti alle esperienze personali delle e dei partecipanti e al contesto della comunità.
Feedback delle e dei partecipanti	La Linea silenziosa è un’attività che si è rivelata particolarmente efficace nell’introduzione dell’argomento, dimostrando come la leadership riesca a emergere naturalmente attraverso la collaborazione e la comunicazione non verbale.

Titolo della sessione	Sessione sull’ Advocacy II: Presentazioni della campagna e feedback tra pari
Introduzione	Questa sessione di follow-up permette alle e ai partecipanti di presentare le campagne di advocacy progettate durante la sessione precedente, ricevere un feedback costruttivo e riflettere collettivamente sulle diverse strategie di advocacy e relativi approcci.
Obiettivi	• Presentare le campagne di advocacy sviluppati nella Sessione I. • Incoraggiare l’apprendimento tra pari attraverso il feedback strutturato. • Riflettere sui punti di forza e sulle aree da migliorare di ogni proposta. • Consolidare la comprensione delle e dei partecipanti del concetto di advocacy.

Risultati di apprendimento	Al termine della sessione le e i partecipanti saranno in grado di: • Comunicare una proposta di advocacy in modo chiaro ed efficace. • Fornire e ricevere feedback costruttivi. • Individuare gli elementi chiave che contribuiscono a rendere più solida una campagna di advocacy. • Riflettere criticamente sulle diverse strategie di advocacy.
Descrizione delle fasi principali delle attività	1. Presentazione di gruppo delle campagne di advocacy (circa 5 min. per gruppo), nel formato che ritengono migliore (presentazione digitale, orale o di materiali fisici). 2. Condivisione strutturata del feedback tra pari e da parte della facilitatrice o del facilitatore tramite il metodo "Tops & Tips": le e i partecipanti scrivono i punti di forza ("Tops") e i suggerimenti per attuare dei miglioramenti ("Tips") su dei post-it colorati. 3. Breve debriefing per discutere il feedback ricevuto e riflettere sui principali punti di apprendimento relativi alle due sessioni dedicate al concetto di advocacy.
Suggerimenti per l'attuazione	• Creare un ambiente di supporto in cui il feedback è costruttivo ed equilibrato. • Incoraggiare le e i partecipanti ad argomentare i loro commenti e a concentrarsi sui miglioramenti pratici. • Mostrare tutti i "Tops" e i "Tips" in modo visibile per facilitare la discussione di gruppo e la riflessione.

Giorno 3

Titolo della sessione	Dalle storie alla conoscenza di comunità: comprendere le storie locali attraverso l'ascolto di comunità
Introduzione	Ogni comunità ha le sue storie e queste sono in grado di rivelare molto di più delle esperienze individuali. Evidenziano le sfide comuni, i valori condivisi, le risorse locali e le opportunità di cambiamento. Questa sessione introduce le e i partecipanti al concetto di ascolto della comunità come metodo partecipativo per trasformare le narrazioni personali in conoscenza collettiva a sostegno della partecipazione delle persone giovani e dell'azione locale. Lavorando in piccoli gruppi internazionali, le e i partecipanti hanno esplorato come andare oltre il semplice ascolto delle storie, individuando temi ricorrenti, emozioni, bisogni della comunità, fattori che determinano la migrazione e punti di forza locali attraverso semplici strumenti analitici sviluppati nell'ambito della metodologia SOS.

Obiettivi	• Presentare alle e ai partecipanti l'ascolto di comunità come metodo di ricerca partecipativa. • Sviluppare la capacità delle e dei partecipanti di analizzare collettivamente le narrazioni personali. • Individuare i temi ricorrenti, emozioni, bisogni e fattori legati alla migrazione presenti nelle diverse storie. • Incoraggiare il pensiero critico e la riflessione collaborativa. • Dimostrare come i dati qualitativi possano sostenere la pianificazione comunitaria e l'azione locale.
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione le e i partecipanti saranno in grado di: • Ascoltare in modo attivo e rispettoso le testimonianze della comunità. • Individuare i temi ricorrenti nelle diverse storie. • Distinguere tra fatti, emozioni e bisogni di fondo. • Riconoscere i fattori di spinta e di attrazione che influenzano le decisioni in materia di migrazione. • Visualizzare le conoscenze della comunità attraverso tecniche di mappatura collaborativa. • Trasformare le informazioni qualitative in idee concrete per iniziative locali e azioni comunitarie.
Descrizione delle fasi principali delle attività	1. Introduzione: presentazione dello scopo e dei principi dell'ascolto della comunità nell'ambito della metodologia di SOS. 2. Individuazione dei temi: le e i partecipanti analizzano brevi estratti di storie e individuano i temi comuni, le emozioni, le esigenze e i fattori legati alla migrazione. 3. Mappa mentale della narrazione della comunità: in piccoli gruppi le e i partecipanti organizzano visivamente le informazioni raccolte collegando le citazioni, le emozioni, le esigenze, le risorse locali e le possibili risposte della comunità. 4. Analisi della storia: ciascun gruppo completa un'analisi strutturata di una narrazione usando un modello di analisi, producendo un documento pratico che potrebbe in seguito supportare la pianificazione comunitaria, lo sviluppo di podcast o raccomandazioni politiche. 5. Riflessione e discussione di gruppo: le e i partecipanti confrontano i risultati tra i gruppi, individuano i modelli comuni e riflettono su come la conoscenza collettiva possa ispirare l'azione locale.
Suggerimenti per l'attuazione	• Organizzare le e i partecipanti in piccoli gruppi (4–6 persone) per favorire la discussione.

	• Utilizzare brevi racconti, reali o di fantasia, legati alle esperienze della comunità locale. • Fornire modelli stampati per l'analisi della storia e le attività di mappatura mentale. • Incoraggiare le facilitatrici e i facilitatori a guidare la discussione attraverso domande aperte piuttosto che suggerire le risposte. • Concedere tempo sufficiente per la riflessione e la condivisione dei risultati. Questa attività può essere facilmente svolta a scuola, nei centri giovanili o nelle organizzazioni della comunità usando l'occorrenza indispensabile.
Feedback delle e dei partecipanti	Le e i partecipanti hanno apprezzato la possibilità di scoprire come le storie individuali, se analizzate collettivamente, possano rivelare realtà più ampie legate alla comunità. Hanno riferito che le attività hanno rafforzato la loro empatia, il pensiero critico e le capacità collaborative, aiutandoli al contempo a comprendere meglio i legami tra le esperienze personali e le questioni sociali più ampie. Molti hanno sottolineato il valore pratico di trasformare le narrazioni della comunità in prove che possano sostenere le iniziative locali e la partecipazione dei giovani.

Titolo della sessione	Uso dei racconti per favorire il cambiamento sociale
Introduzione	Questo modulo offre alle e agli giovani leader delle comunità, alle animatrici e agli animatori socioeducativi e alle persone creative che promuovono il cambiamento nelle aree rurali gli strumenti per trasformare le storie personali di resilienza in un potente movimento di azione collettiva. Progettata per contrastare le "narrazioni di declino" che alimentano lo spopolamento delle giovani generazioni, questa sessione interattiva insegna alle e ai partecipanti come utilizzare il modello "Pubblico-Mezzo-Messaggio" per costruire sia "mappe" strategiche che convincano le e i responsabili politici a investire nelle infrastrutture per le persone giovani, sia "specchi" identitari che ispirino le e i coetanei locali a riconoscere il proprio potenziale. Padroneggiando queste tecniche narrative, le e i partecipanti impareranno a trasformare le storie originali della comunità in strumenti pratici e di grande impatto, come podcast geolocalizzati e campagne digitali. Ciò consente di trasformare la mentalità locale, passando da un senso di perdita verso l'immaginazione di un futuro di innovazione e opportunità.
Obiettivi	• Esplorare il ruolo strategico delle narrazioni nella costruzione dell'identità collettiva e nella promozione dei movimenti sociali rurali. • Introdurre il triangolo "Pubblico-Mezzo-Messaggio" come modello per una comunicazione comunitaria mirata. • Facilitare la pratica concreta dello storytelling digitale e delle presentazioni per le persone giovani delle aree rurali

Risultati di apprendimento	Al termine di questa sessione, le e i partecipanti saranno in grado di: • Spiegare perché le narrazioni costituiscono dei potenti strumenti di sensibilizzazione e cambiamento sociale. • Individuare diversi tipi di pubblico (giovani, autorità locali, ecc.) e adattare la narrazione a ciascuno di loro. • Progettare un piano di comunicazione semplice basato sulle storie e collegato alle attività di progetto (ad es., podcast geolocalizzati, campagne digitali).
Descrizione delle fasi principali delle attività	Attività 1: Lo “specchio” internazionale Di cosa si tratta: è un esercizio di story-telling digitale in cui le e i partecipanti intervistano una o un loro pari di un altro paese o di un'altra città e trasformano la sua storia vera in una campagna per social media di cinque diapositive (carosello di Instagram/TikTok) pensata per ispirare le persone giovani della propria città natale. • Fase 1: intervistare la coetanea o il coetaneo chiedendogli di parlare di una sfida locale, del punto di svolta e di un piccolo esempio di successo. • Fase 2: usare il triangolo “Pubblico-Mezzo-Messaggio” per adattare la storia alla mentalità delle persone giovani che pensano di andarsene. • Fase 3: creare un post composto da 5 diapositive usando un modello che colleghi direttamente la storia internazionale alle potenzialità offerte dalla propria casa. Attività 2: La “mappa diplomatica” Di cosa si tratta: un esercizio che riguarda il gioco di ruolo e la capacità di presentazione (<i>pitching</i>) in cui le e i partecipanti si allenano a presentare alcuni successi della comunità alle e ai leader locali (ad es., la sindaca o il sindaco) per dimostrare che l'investimento nelle nuove generazioni è in grado di generare benefici economici e sociali. • Fase 1: scegliere un esempio concreto che illustri come il contributo delle persone giovani valorizzi il paese. • Fase 2: strutturare un discorso di presentazione (<i>pitch</i>) di circa 1 minuto che includa un gancio, una storia e una strategia. • Fase 3: effettuare la presentazione a una o un partner che assuma il ruolo di “sindaca” o “sindaco”, che deve immediatamente sintetizzarla a qualcun altro in 30 secondi per verificare che il messaggio veicolato sia chiaro e comprensibile.
Suggerimenti per l'attuazione	• La domanda relativa alla possibilità di rimanere o abbandonare il proprio paese può fare emergere frustrazioni o tristezza nelle persone giovani del posto. Occorre creare uno spazio solidale che non li faccia sentire giudicati e che, al contrario, permetta loro di sentirsi al sicuro nel condividere sia l'amore per la propria terra che le loro difficoltà reali.

	• Durante l'Attività 2 (La mappa diplomatica), bisogna utilizzare un grande timer con conto alla rovescia ben visibile su uno schermo o su uno smartphone. • Nell'Attività 1, le e i partecipanti non devono focalizzarsi troppo sulla progettazione delle grafiche perfette sui loro smartphone o computer. Occorre ricordare loro che le schede dell'opuscolo mirano a raccogliere le idee e le parole chiave e che il momento della progettazione può arrivare dopo. • Possono essere stampate delle semplici carte per la "sindaca" o il "sindaco" per l'Attività 2 (ad es., la o il titolare scettico di un'attività, una politica o un politico tradizionalista, un membro del consiglio con esperienza nel campo delle tecnologie). Ciò permette alla o al partner di immedesimarsi meglio nel personaggio e di fornire all'interlocutrice o all'interlocutore una sfida realistica. • È possibile lasciare una pagina bianca sulla lavagna a fogli mobili sulla quale scrivere solo "Il nostro paesaggio" e incoraggiare le e i partecipanti a scrivere gli spazi nei loro paesi o nelle loro città che attualmente sembrano abbandonati ma che hanno il potenziale per prendersi "una piccola vittoria".
Feedback delle e dei partecipanti	• Le e i partecipanti hanno affermato che è stato sorprendentemente divertente cercare attivamente "piccole vittorie" relative ai propri paesi o alle proprie città. • Ascoltare le storie di successo delle coetanee e dei coetanei in altri paesi è stato enormemente stimolante. Ha suggerito alle e ai partecipanti idee concrete e ha dato loro la fiducia necessaria per tentare simili iniziative nei propri paesi o città. • Le e i partecipanti hanno trovato il triangolo Pubblico-Mezzo-Messaggio molto pratico e interessante per selezionare nuove tattiche sui social media da potere mettere in pratica quotidianamente e nelle comunicazioni future.

Titolo della sessione	Storytelling – Teoria e laboratorio creativo
Introduzione	Questa sessione introduce le e i partecipanti al concetto di storytelling culturale e al suo ruolo nel rafforzamento dell'identità, del senso di appartenenza e della partecipazione della comunità. Attraverso la teoria e le attività interattive, le e i partecipanti esplorano come le storie locali possono preservare il patrimonio culturale e favorire l'empowerment delle comunità rurali.
Obiettivi	• Introdurre il concetto di storytelling culturale. • Esplorare la relazione tra storytelling, identità e appartenenza a un luogo. • Incoraggiare le e i partecipanti a riflettere sulle proprie comunità.

	Considerare lo storytelling come un mezzo per l'empowerment della comunità.
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione, le e i partecipanti saranno in grado di: - Spiegare il concetto di storytelling culturale; - Riconoscere l'importanza delle storie all'interno delle comunità rurali; - Riflettere sull'identità della comunità e sul suo patrimonio locale; - Riconoscere come lo storytelling possa supportare la partecipazione e l'empowerment.
Descrizione delle fasi principali delle attività	Fase 1 – Introduzione La facilitatrice o il facilitatore introduce il concetto di storytelling culturale e spiega come le storie possano rafforzare l'identità, il senso di appartenenza e la partecipazione della comunità. Fase 2 – Riflessione di gruppo Le e i partecipanti riflettono su come le loro comunità siano rappresentate dalle altre persone e discutono quali storie del posto siano spesso ignorate o dimenticate. Fase 3 – Attività: Cerchio delle storie Le e i partecipanti lavorano in gruppi sulla lavagna a fogli mobili e cercano di individuare luoghi, tradizioni, ricordi, sfide della comunità e storie importanti che meritano di essere condivise. Fase 4 – Sfida fotografica di comunità Le e i partecipanti selezionano una foto dal loro telefono che rappresenta la loro comunità e ne spiegano il significato al gruppo. Fase 5 – Discussione di gruppo La facilitatrice o il facilitatore conclude la sessione discutendo come le esperienze di comunità possono essere trasformate in storie significative.
Suggerimenti per l'attuazione	- Creare un ambiente sicuro e inclusivo in cui le e i partecipanti si sentano a proprio agio nel condividere le loro esperienze personali. - Incoraggiare la discussione aperta e il rispetto per le opinioni altrui. - Mostrare flessibilità nel corso dell'attività di riflessione, poiché le e i partecipanti potrebbero avere bisogno di ulteriore tempo per condividere le loro storie e interagire con il gruppo.
Feedback delle e dei partecipanti	Le e i partecipanti hanno risposto positivamente alle attività interattive e hanno contribuito attivamente alle discussioni, condividendo esperienze personali e prospettive sulla comunità nel corso dell'intera sessione.

Titolo della sessione	Progettazione della narrazione e confronto tra pari
------------------------------	--

Introduzione	Questa sessione si concentra sulla trasformazione delle esperienze della comunità in narrazioni significative. Le e i partecipanti esplorano i principi base dello storytelling, applicano le pratiche di storytelling etico e lavorano in modo collaborativo per creare, perfezionare e condividere storie ispirate alle comunità rurali. La sessione termina con un'attività di scambio tra pari, incoraggiando la riflessione e il dialogo attraverso lo storytelling.
Obiettivi	• Introdurre la struttura di base e gli elementi chiave dello storytelling. • Supportare le e i partecipanti nello sviluppo di narrazioni di comunità significative. • Promuovere pratiche di storytelling etiche. • Incoraggiare la collaborazione e lo scambio costruttivo di feedback attraverso il confronto tra pari.
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione, le e i partecipanti saranno in grado di: • Strutturare una storia di comunità semplice; • Applicare gli elementi chiave dello storytelling; • Riconoscere l'importanza dello storytelling etico; • Presentare e discutere le proprie narrazioni con loro pari; • Riflettere su come le storie possono essere adattate allo storytelling sonoro.
Descrizione delle fasi principali delle attività	Fase 1 – Introduzione allo storytelling La facilitatrice o il facilitatore introduce la struttura fondamentale di una storia, gli elementi chiave dello storytelling e i principi etici che lo regolano. Fase 2 – Sviluppo della storia Lavorando in piccoli gruppi, le e i partecipanti creano una breve storia basata su uno dei temi proposti (Restare, Andare via o Ritornare?) usando la scheda per la pianificazione della storia. Fase 3 – Perfezionamento della storia I gruppi riesaminano le loro narrazioni, discutono il principale messaggio della loro storia e apportano le modifiche finali prima di presentarla. Fase 4 – Scambio tra pari Ciascun gruppo presenta la propria storia a un altro gruppo, leggendo ad alta voce. Le e i partecipanti ascoltano attentamente le storie, si scambiano feedback costruttivi e riflettono sulle diverse esperienze di comunità presentate. Fase 5 – Riflessione finale La facilitatrice o il facilitatore conclude la sessione con una breve discussione su come le storie di comunità possano essere condivise attraverso lo storytelling sonoro e successivamente trasformate in podcast.

Suggerimenti per l'attuazione	• Incoraggiare le e i partecipanti a focalizzarsi su esperienze di comunità autentiche invece di creare delle storie "perfette". • Allocare tempo sufficiente per la discussione di gruppo, la riflessione e lo scambio di feedback tra pari. • La facilitatrice o il facilitatore dovrebbe guidare la discussione e garantire che tutte e tutti contribuiscano.
Feedback delle e dei partecipanti	Le e i partecipanti si sono rivelati molto attivi nel processo di storytelling e hanno collaborato efficacemente nei propri gruppi. L'attività di confronto tra pari hanno incoraggiato discussioni significative, permettendo alle e ai partecipanti di scoprire esperienze comuni e prospettive diverse tra le comunità.

Giorno 4

Titolo della sessione	Il potere dello storytelling attraverso i podcast
Introduzione	La sessione esplora il potere del suono come mezzo intimo e coinvolgente per raccontare storie vere, guidando le e i partecipanti attraverso cinque aree: ascolto profondo, individuazione di una storia, tecniche per la conduzione di interviste, composizione di testi da ascoltare e progettazione del suono.
Obiettivi	• Introdurre le e i partecipanti al potenziale narrativo del suono e ai podcast come mezzi per lo storytelling • Sviluppare capacità di ascolto profondo come base per uno storytelling efficace • Fornire strumenti per trovare, definire e condividere una storia che abbia un significato • Condividere tecniche per condurre interviste che siano coinvolgenti, vivaci ed etiche • Introdurre i principi che regolano la scrittura pensata per essere ascoltata e il <i>sound design</i> cinematografico
Risultati di apprendimento	Al termine della sessione, le e i partecipanti saranno in grado di: • Applicare l'ascolto attivo nei confronti di luoghi, persone e sé stesse/i • Effettuare una presentazione di una storia usando uno schema specifico • Condurre un'intervista basata sull'ascolto profondo, sfruttando il silenzio e la spontaneità • Strutturare una storia in scene invece che in informazioni, creando uno storyboard e selezionando i materiali con rigore

	• Comporre testi pensati per essere ascoltati (brevi frasi, parole semplici e fiducia nelle ascoltatrici e negli ascoltatori) • Utilizzare gli strati di suono, le distanze, la musica e il silenzio per creare uno spazio audio tridimensionale
Descrizione delle fasi principali delle attività	1. Input introduttivo: perché il suono è così potente; ricerca di ricordi personali stimolanti in cui il suono riveste un ruolo specifico, spesso legato a un'emozione. 2. Ascolto come pratica da allenare (in riferimento a Pauline Oliveros e Georges Perec): 1 minuto di ascolto ad occhi chiusi, concentrandosi sull'ascolto in sé per sé; ascolto guidato di un documentario audio; composizione libera mentre si ascolta un paesaggio sonoro; evocazione dei suoni di un luogo familiare e di fantasia. 3. Trovare la propria storia: cominciare da una domanda, individuando i personaggi, definendo cosa è in gioco individualmente, per poi passare all'esercizio di presentazione all'intero gruppo, in modo tale da confrontare le esperienze personali. 4. Tecniche di intervista + esercizio a coppie: intervista di cinque minuti su un ricordo che la persona intervistata conserva della propria terra; si invertono i ruoli e chi ha condotto prima l'intervista diventa la persona intervistata, in modo tale da sperimentare e condividere le medesime sensazioni. 5. Definire la storia dopo la registrazione: dopo l'intervista, l'attenzione si sposta sulle strutture della storia, sulla creazione dello storyboard e sul taglio dei materiali. 6. Composizione del testo da ascoltare: condividere i principi chiave per scrivere un testo destinato alla registrazione audio, supportata dall'ascolto di alcuni esempi disponibili in rete. 7. Sound design: discussione delle principali caratteristiche della progettazione del suono: strati, distanze, musica e silenzio. A questo segue "la passeggiata sonora", un esercizio che si svolge in silenzio e richiede di registrare tre brevi clip (ognuna da una distanza diversa: ravvicinata, media distanza e da lontano) 8. Riflessioni finali, prossimi passi per le storie podcast delle e dei partecipanti e condivisione di risorse
Suggerimenti per l'attuazione	• Alternare brevi input teorici con esercizi pratici • Offrire un posto tranquillo e la possibilità di andare fuori per una passeggiata sonora • Rendere disponibili dei dispositivi di registrazione (bastano degli smartphone) e delle cuffie • Usare esempi audio di qualità elevata (Radio Atlas, fieldrecordings.xyz, HowSound, Transom.org) per illustrare i concetti • Creare un'atmosfera accogliente: ricordare alle e ai partecipanti che non esistono risposte corrette o sbagliate negli esercizi creativi

	• Incoraggiare il lavoro a coppie e la condivisione con l'intero gruppo per sviluppare la fiducia reciproca • Collegare gli esercizi al territorio delle e dei partecipanti e alle esperienze vissute (storie, suoni e luoghi che hanno un significato per loro) • Concludere invitando le e i partecipanti a "cominciare, semplicemente, dall'ascolto"
Feedback delle e dei partecipanti	La sessione include una riflessione finale strutturata con domande come: "Cosa vi ha sorprese/i maggiormente oggi? Il potere del silenzio durante l'intervista? L'idea di una narrazione non lineare? Il modo in cui il suono può trasformare una scena?" Tali domande possono essere usate per raccogliere il feedback delle e dei partecipanti al termine del laboratorio.



Should I Stay Or Should I Go?

Visita il nostro sito:



Seguici sui nostri canali social:



Meet our Partners



**Co-funded by
the European Union**

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.